

SANDRO FONTANA

Il popolo, la terra, i cattolici e lo sviluppo della democrazia

Nel suo nuovo libro lo studioso bresciano racconta pagine di storia politica partendo da note autobiografiche

Ritorna alle parole scritte. Nuovo libro del prof. Sandro Fontana, già docente di storia contemporanea alle Università di Pavia e di Brescia, della generazione di chi era pienamente giovane nei giorni iniziali del boom economico con il retrogusto orgoglioso di una vittoria dei padri nel centralissimo 1948, Dc e laici contro le Sinistre, dirigente politico e ministro democristiano di una repubblica democratica italiana in cammino verso i conti della propria stanchezza culturale ed economica. Ma i conti, dice il prof. Sandro Fontana in questa sua nuova fatica storica, «Modernità e popolo in Italia. I cattolici e la democrazia», editore Studium, vanno fatti dall'inizio alla fine con la sicurezza della conoscenza e la forza della testimonianza, lasciando ai margini i pregiudizi ideologici, i radicalismi relativisti. «Sono troppi coloro - dice - che hanno partecipato alla distruzione del tessuto democratico ed ora pretendono di insegnare come si fa a ricominciare, coloro che da carnefici si travestono in vittime e predicano bontà e sintesi».

Prof. Fontana, come mai l'esigenza di questo nuovo libro?

Si tratta del contributo che il mondo cattolico ha dato al progresso economico e civile d'Italia, superando la frattura storica tra popolo ed élites, denunciando la falsità di una sorta di antimodernità e di assenza di senso dello Stato da parte delle forze democristiane, spesso bollate di reazionarismo, clientelismo e chiusura provinciale. È stata la legittima egemonia del cattolicesimo politico, popolare e sociale capace di esprimere leaders come De Gasperi e Moro con l'inclusione del popolo nello Stato e l'aspirazione, di prima e ultima ora, per l'uni-

tà politica dell'Europa.

Da dove viene questa sua vocazione anche scritta verso il populismo della comunità reale, il richiamo al legame fra terra e idea?

Lo spiego nei primi due capitoli di carattere autobiografico. Vivevamo a Marcheno, andavamo a scuola, 4 km a piedi, a Gardone Valrompia, era il 1947, frequentavo la prima media. Distinguevo le nocchie delle noci, se buone o grame, schiacciandole con scarpe di terza mano. Così a casa avevo perso la fame... Del resto, l'alpino Giuseppe Zanolini ci aveva insegnato che chi aveva provato la fame, resisteva e sopravviveva alla ritirata di Russia. Voglio dire che esiste un rapporto indissolubile tra popolo, bisogno e terra e questo libro ne vuole parlare a lungo, riferendo dell'aiuto civile e morale dei cattolici alla resistenza e alla crescita dell'Italia.

A proposito di Resistenza, lei cerca di precisare alcuni temi fondamentali intorno a un'occupazione della «questione resistenziale».

Gaetano Salvemini sosteneva che la nostra liberazione dall'oppressione nazista era stata favorita dall'azione congiunta di almeno tre eserciti: anglo-americano, partigiano e le popolazioni contadine. La storiografia dominante, d'ispirazione marxista, ha esaltato l'intervento delle formazioni partigiane e ha censurato il contributo degli altri due eserciti, nei quali si riconosce la stragrande maggioranza degli italiani, come è emerso in modo clamoroso nelle elezioni del 1948, vinte da un vasto blocco sociale cattolico-liberale-riformista guidato da un partito contadino e filoamericano come la Democrazia Cristiana.

De Gasperi e Moro spiccano tra le pagine del suo libro. Cosa direbbe subito di De Gasperi alle nuove ge-

nerazioni?

De Gasperi e la sua generazione erano pervenuti alla politica attraverso «una lunga marcia», a differenza della seconda generazione dei cosiddetti professorini, di Dossetti, Fanfani, Moro, Andreotti, La Pira, Lazzati. De Gasperi e la sua generazione erano stati costretti a misurarsi con le attese reali dei ceti popolari e ad elaborare un programma politico alternativo, che sfociava in una vera e propria teoria dello stato democratico da proporre al posto dello stato liberale accentratissimo. Mentre i comunisti italiani con l'apporto creativo di Gramsci in opposizione allo stato borghese non perverranno a una teoria dello Stato, piuttosto a una teoria del partito per la conquista dello Stato, il partito dei cattolici fin dal primo Dopoguerra possedeva, attraverso il contributo decisivo di Sturzo e quindi di De Gasperi, una solida e articolata concezione dello Stato. Faceva cioè proprie le idee dell'autonomia dello Stato e del sistema parlamentare basato sul suffragio universale... Di fronte a questa nuova sfida - ecco il memorandum degasperiano - il leader trentino elabora una nuova strategia politica recuperando e valorizzando non solo le idee enunciate dalla dottrina sociale della Chiesa e dalle grandi encicliche sociali, ma anche l'intero bagaglio proposto dal movimento politico e sociale dei cattolici italiani.

Nel suo testo, Moro occupa un'attenzione speciale. In questi giorni del suo sacrificio, Moro sembra tornare ancora più attuale.

Moro è un martire delle istituzioni. Non ha curato una visione del potere per il partito, non ha mai smesso di analizzare e di accompagnare il percorso della difficile democrazia

italiana, cercando pertugi a un'alternanza impossibile fino alla caduta del Muro di Berlino. Moro ha temuto per tutti il conflitto sociale ed è stato immolato dalla barbarie della violenza politica delle Brigate Rosse: proprio lui che sentiva l'avanzata dei giovani radicalismi antistatali ne è stato travolto. Co-

me chi viene colpito dalla tempesta perché l'ha annunciata. Rimane sempre, dolorosamente affascinante e spendibile, quel suo passaggio nell'intervento alla vigilia del confronto con il Pci, alla vigilia del massacro: «Se mi chiedete (...) fra qualche tempo cosa potrà accadere (e io non parlo di logoramen-

to dei partiti, linguaggio che penso che non sia opportuno, ma parlo del muoversi delle cose, del movimento delle opinioni, della dislocazione delle forze politiche); se mi chiedete fra qualche tempo che cosa accadrà io dico: può esservi qualcosa di nuovo...».

Tonino Zana

Ci fu la capacità di esprimere leader di grande levatura

Molti arrivarono all'impegno dopo «una lunga marcia»



Il prof. Sandro Fontana, già docente di storia contemporanea alle Università di Pavia e di Brescia

